



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Perche sogliamo odiar quelli, che habbiamo offesi, quis. 19.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

habitus proficiat. In slo autem, & temperato, & bono qui se iunxerit, melior in his ipsis animi bonis euadat. E la ragion che soggiugue è questa, *Quoniam bona corporis animo imitari non possumus.*

Nel che data proportionatamente la disposition naturale, io trouo difficoltà; imperoche io so bene, che vn' Etiopo praticando con vn Tedesco non diuerà bianco, ne si raddrizzerà vno storpiato, che praticati con vn diritto: ma vno, che porti le gambe, ò i piedi torti per abito cattiuo praticando con vno, che leggiadramente cammini, potrà con tale esempio correger quell' abito suo cattiuo; e vn' oppilato, ò vn' idropico, praticando con vn cacciatore robusto, e sano, quell' esercizio potrà guarirlo; e vno che non sappia ballare, imparerà praticando con vn che balli: e così di mill' altri. Di maniera, che farà ben vero quello, che disse Aristotile, *Quod bona corporis animo imitari non possumus:* ma conchiudendosi, come s' haueua da conchiudere, nõ farà sempre vero, *quod bona corporis corpore imitari non possumus.* E marauigliomi, ch' Aristotile tirasse vna conchiusione così discordante dalle premesse; che ben farebbe sciocco, chi non confessasse, che gli abiti, e le dispositioni del corpo col' animo non si possono imitare.

Perche sogliamo odiar quelli, che habiamo offesi. Q. XIX.

Sonouì dell' offese, che fuor d' intentione, e inauuedutamente si fanno: ma queste propriamente non si chiamano offese, douendo l' offesa esser fatta volendo, e sapendo. Ora, che volendo, e sapendo si faccia offesa ad alcuno, senza che prima gli s' abbia leuata ogni affezione, non può essere, perche non si può volere offendere vna persona, che s' ami. Che poi l' ingiurie, e l' offese faccian nimici quelli, che le riceuono, non è da dubitarne: come ne anche è da mettere in dubbio, se s' odino quelli, che si tengono per nemici. Però vada di conseguenza, che subito, che vno hà offeso vn' altro, se non l' odiaua prima, lo cominci a odiare, perche sà in coscienza sua d' auergli data occasione d' essergli nemico, *Nullus enim amat, quem metuit, & si quem inimicum suspicamus, odimus,* disse Aristotile nel 4. del 2. della Retorica; sì che viene ad esser verissima quella sentèza di Tacito. *Proprium est humani ingenij odisse quem laeserit.*

Seneca non la fe generale, ma la restrinse, dicendo. *Animi magna virtute insolescentes, hoc habent pessimi, vt quos laeserint, oderint.* E la cagione di ciò è più ageuole da inuestigare, perche gli huomini fastosi per eminenza di virtù non offendono, se non chi pare à loro meriteuole d' essere offeso: intendendo però dell' offesa, che per tale è appresa dall' intenzione dell' operante, che dall' ingiuria non si distingue.

Perche i Principi sogliano esser impazienti. Q. XX.

LA base della grandezza de' Principi è l' vbbidienza de' sudditi; la qual consiste in eseguir prestamente tutto quello, che'l Principe vuole; là onde riferisce Plutarco in quel suo trattato, ch' ei fece al Principe ignorante, che Dionigi Tiranno, *tum maxime se frui imperio dicebat, cum celeriter quae vellet exequerentur.* I Principi adunque, che sono abituati ad esser subito ad ogni minimo cenno vbbiditi, se talora auuiene, che ò per insufficièza, ò pigrizia di chi serue; ò per che l' occasione il porti, sia loro indugiato il seruiigio, sogliono impazientemente turbar-